



030.3530301
800-001122

Non so cosa fare
Impossibile da capire
Amore da morire



N° 5 - GIUGNO 2008

www.azzurrorosa.it
info@azzurrorosa.it



Ph. Favretto



Ph. Favretto



Ph. Favretto



Sommario

Anno 19 - N°5
Giugno 2008

Direttore Responsabile:
Fernando Micieli

Direttore Editoriale:
Ivana Giannetti

Comitato di Redazione:
Mario Donati, Anna Fadenti,
Angela Giuliani,
Annalisa Pola,
Carlo Alberto Romano

**Redazione, Direzione e
Pubblicità:**

Via S. Zeno 174 - Brescia
Tel. 030.3530301
Fax 030.3531165

Hanno collaborato:
Ivana Giannetti,
Angiolino Donati, Mario Donati,
Gruppo Studio
Telefono Azzurro Rosa

Fotografie:
Umberto Favretto

Aut. Tribunale di Brescia 47/1990
del 29/9/1990
Abbonamento annuo
Sostenitore da euro 37 in su -
Benemerito da euro 52 in su

Impaginazione:
Annalisa Pola

Fotocomposizione e stampa:
Parole Nuove - Brugherio (MI)

App. Edit.
Editrice Magnolia s.r.l. -
Vimercate (MI)

RUBRICHE

- 3 Prima pagina**
Non so cosa fare
Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa
- 5 Detto tra noi**
Impossibile da capire
Angiolino Donati
- 6 Pochi istanti**
Non era uno scherzo
- 7 Per fermare**
Senza vergogna
Amore da morire

Il nostro indirizzo è:
Telefono Azzurro Rosa
via San Zeno 174 - Brescia
tel. 030.3530301 fax 030.3531165

http://www.azzurrorosa.it
e-mail: info@azzurrorosa.it

**Informiamo i lettori che in ogni articolo pubblicato
viene espresso il libero pensiero dell'autore.**

Informiamo i lettori che le foto pubblicate su tutti i numeri del giornale
non sono in alcun caso attinenti con gli articoli trattati.



Non so cosa fare

Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa

*Una donna ci scrive raccontandoci una storia delicatissima.
Una storia che è anche di paure e di solitudini. Una storia di donne.*

Gentilissimi amici del Telefono Azzurro Rosa, saranno ormai due anni che penso di scrivervi una lettera, ma ogni volta che apro il computer qualcosa mi blocca. Lo stomaco si stringe e la mano si ferma, come se fosse paralizzata. Sarà questo schermo così poco invitante alle confidenze o sarà la mia solita paura di parlare di me stessa e della mia vita.

La mia è una vita tranquilla. Proprio così. Non avrei potuto chiedere di meglio al destino.

Sono una donna che ha appena passato i quaranta, ho un bellissimo lavoro che spesso mi porta a viaggiare in tutta Italia, un marito che molte amiche mi invidiano, una figlia di 16 anni che è uno splendore e due bambini che a sette anni parlano correttamente due lingue oltre all'italiano.

La mia vita è perfetta, all'apparenza. L'intesa sessuale con mio marito è ancora la stessa di quando eravamo appena sposati.

Non aspettiamo il sabato sera per fare l'amore e non ci servono le ricorrenze del calendario per farci delle sorprese e per dichiararci il nostro amore. Lui fa l'avvocato internazionalista e viaggia molto in giro per il mondo perché è molto bravo e molto ricercato.

A questo punto vi starete domandando come mai una come me, con una vita così perfetta abbia avuto questa necessità di scrivervi.

E' vero, avete ragione. Eppure l'ho detto più sopra. La mia vita è perfetta, ma in apparenza. Non ho nulla da rimproverare a mio marito. Lo amo davvero, e su questo punto sono sincera. Il problema vero na-

sce dentro di me ed è un problema che mi trascino addosso da quando ero ragazzina. In quegli anni ricordo di essere stata molto sola. Mia madre aveva un negozio in centro e stava fuori tutto il giorno. Quando tornava a casa la sera diceva "niente chiacchiere, sono esausta..." Anche mio padre, professore di lettere, faceva più o meno allo stesso modo, con l'unica differenza che con lui si poteva parlare solo di politica o di filosofia, "il resto- diceva- è roba da comari".

Così come capita a molte ragazzine, l'unico sfogo erano il mio diario e Clara, una mia carissima amica che era anche la mia compagna di banco al liceo.

Eravamo legatissime. A lei raccontavo tutto, ci scambiavamo i vestiti e la sentivo come se fosse una parte della mia famiglia.

Eravamo due belle ragazze. Alte, snelle, lei bionda io scura, con due gambe che facevano voltare indietro tutti i ragazzi.

Ma noi non guardavamo nessuno di loro. Ci bastavamo tra noi. La sera prima di andare a letto la chiamavo, oppure lei chiamava me per scambiarci la buonanotte.

Eravamo come sorelle. Così pensavo. Un giorno come gli altri vado a casa sua per fare i compiti di latino.

Era un bel pomeriggio di primavera e la scuola ormai stava per finire. Avevamo otto in latino e certo non ci preoccupava l'ultimo compito in classe. Così, invece di studiare, abbiamo incominciato a parlare di un po' di cose. Il sesso prima di tutto. Lei mi disse che era ancora vergine e anche io le dissi che non ero mai stata con un ragazzo.

All'improvviso sentii che qualcosa stava cambiando. Il tono delle nostre voci, la leggerezza delle mani, perfino gli occhi si incrociavano in modo diverso. Eviterò a questo punto di scendere nei dettagli, ma, come avrete capito, abbiamo fatto l'amore. Non so dire in modo preciso come mi sia sentita dopo quel pomeriggio. Ricordo solo che lo abbiamo rifatto altre volte, e tutte le volte che potevamo, con naturalezza e senza problemi, finché gli impegni delle nostre famiglie e l'università ci hanno divise.

Rimanemmo in contatto per diverso tempo. E con la naturalezza di quando stavamo insieme ci raccontavamo le nostre cose più intime per lettera. Io le raccontai della mia prima volta con mio marito e lei mi raccontò degli uomini che aveva avuto, ma era come se parlassimo di persone che tutto sommato non erano veramente parte delle nostre vite come invece lo eravamo state io per lei e lei per me.

Mai ho pensato di essere una lesbica e nemmeno una bisessuale. Pensavo a quei pomeriggi con la mia amica come ad una fase interlocutoria nella maturazione sessuale di una persona. Dopo di lei non ho mai cercato un'altra donna. E nemmeno mi interessa cercarla. Con mio marito sto bene e lui mi appaga in tutto.

I problemi sono però cominciati circa due anni fa quando Clara è ricomparsa nella mia vita. Dopo la nascita dei bambini ci eravamo perse di vista e le lunghe lettere erano state sostituite da brevissimi bigliet-

continua a pagina 4...

... segue da pagina 3

tini d'auguri per le feste raccomandate. Lei non mi aveva invitata al suo matrimonio e nemmeno io al mio. Qualcuno potrebbe pensare che eravamo gelose, chissà!

Una sera ci incrociammo al supermercato di una località di villeggiatura dove eravamo insieme alle nostre famiglie per qualche giorno di vacanza. L'ho rivista bellissima come ai tempi della scuola. Non sembrava invecchiata per niente. I capelli biondi le stavano ancora benissimo e le gambe erano ancora toniche come vent'anni fa. Ci abbracciammo e ci baciammo. Poi ci presentammo ai reciproci mariti e organizzammo una cena per raccontarci le tante cose che negli ultimi anni ci erano successe.

Mi sentivo felice di questo incontro e non pensavo che avrebbe potuto sconvolgermi la vita. Sì, è successo nuovamente. Un pomeriggio che eravamo in albergo da sole non abbiamo potuto fermarci, era come se il tempo fosse tornato indietro ai tempi della scuola.

Ed io volevo, volevo che accadesse. Dentro di me ora c'è l'inferno. Non so più chi sono e neppure cosa voglio. Penso che forse si è trattato solo di un momento, di una stupi-

daggine come se fanno tante nella vita. Poi mi guardo con disprezzo e penso di avere ingannato mio marito per tutti questi anni. Forse tra di noi è tutto perfetto perché io fingo di recitare una parte che non è la mia. Mi domando spesso se mi piace di più stare con Clara o con lui, anche se lo amo e non sopporterei di perderlo.

Lei invece non è così sconvolta. Si dice pronta a lasciare il marito nel caso lo facessi anch'io. Continua a ripetermi che abbiamo perso troppo tempo e che se il destino ci ha fatto incontrare una ragione ci deve pur essere.

Io non so cosa fare. Ecco perché mi sono rivolta a voi.

Qualcuno un giorno mi ha parlato di quest'associazione azzurro rosa che si occupa dei problemi delle donne e dei minori. La mia preoccupazione maggiore riguarda appunto i miei figli, soprattutto la ragazza più grande che è nella fase critica dell'adolescenza in cui la madre deve essere combattuta per forza, ma mi preoccupano anche i più piccolini che sono così indifesi. Non vorrei che questa storia, qualora esplodesse, li ferisse irrimediabilmente.

Avrei bisogno di parlare con qualcuno della vostra associazione che si occupa di tutelare l'infanzia. So che fate sia sostegno psicologico che legale. Per ora mi sono limitata a scrivervi, ma se il coraggio mi assiste ancora un po' verrò sicuramente nella vostra sede per parlare con qualcuno.

Per intanto vi ringrazio di avermi ascoltato, e in allegato alla lettera trovate anche un indirizzo e-mail che è mio personale attraverso il quale possiamo tenerci in contatto. Grazie di cuore.

Lettera firmata.

**Telefono Azzurro
Rosa aiuta bambini
e donne in difficoltà.
Aiutaci ad aiutarli!**

**Alza il telefono,
abbassa
l'indifferenza**

E' aperto Morbidò

Il nuovo PARCO GIOCHI DEL TELEFONO AZZURRO ROSA al coperto è aperto anche dall'autunno e nei mesi invernali, il sabato e la domenica dalle 16 in poi.

Aspettiamo tutti i bambini che vorranno venire a trovarci in compagnia dei loro genitori, e a divertirsi nel nostro giardino con i meravigliosi giochi che la nostra associazione mette a disposizione.

A RICHIESTA POSSIAMO ORGANIZZARE FESTE DI COMPLEANNO.

Per informazioni telefonare a 030.3530301.



Impossibile da capire

Angiolino Donati

Succedono fatti che non si possono spiegare. E nemmeno capire

Spesso mi chiedo come sia possibile spiegare ai bambini il perché di certe azioni che gli uomini compiono.

Nelle favole c'è il lupo e nei fumetti ci sono i manigoldi che finiscono sempre in gattabuia, ma nella vita reale non è così.

I fatti accadono, la gente soffre, alcuni muoiono e non sempre i colpevoli pagano.

I bambini assistono alla miriade di notizie ed informazioni che arrivano dai telegiornali ed è nostro compito difenderli e spiegare loro cosa sta succedendo.

Per esempio spiegare come il fatto capitato a Verona non è solo una brutta storia che con il tem-

po si riuscirà a dimenticare.

Non è possibile e non bisogna dimenticare.

Anzi, il compito più importante è quello di riuscire a trarre degli insegnamenti utili da trasmettere ai più piccoli.

Ma cosa si può insegnare da un fatto così violento che non ci sono nemmeno le parole per commentarlo.

Verrebbe da pensare che solo la pietà umana possa trovare il giusto bilanciamento da dare alle parole, ma anche questo non basta.

La pietà è un sentimento essenziale nella crescita di un essere umano. Ma quando si scontra con l'assurdità e il nonsenso, allora perdia-

mo la lucidità.

Nemmeno la pietà può più esserci di aiuto. Non quella umana, almeno. Altra cosa è la pietà cristiana che salva dall'abisso le anime più sensibili e aiuta a superare il dolore di coloro che nell'abisso già ci sono finiti.

I bambini guardano gli adulti e imparano.

Non è un caso che i tanti episodi di bullismo ci riportino alla mente questo o quell'altro episodio di criminalità comune.

Non che tutti questi bulli siano dei criminali, s'intende. Certo non sono dei modelli, o perlomeno di modelli non ne hanno avuti nella loro crescita.

Per tornare al fatto di Verona, spiegare la ferocia è sempre difficile, soprattutto quando non ci sono motivi che la giustificano.

Ammesso che la si possa giustificare.

Ai bambini che chiedono di capire, ci sono poche parole che possono essere di aiuto.

Non tutti i grandi sono così. Il fatto è che alla ribalta delle cronache arrivano sempre quelli che si mettono in mostra per le loro cattive azioni. Sono i cattivi che fanno rumore. Come diceva uno scrittore famoso, una valanga che cade risuona in tutta la valle, mentre un fiore che sboccia non lo sente nessuno.

Ai bambini si può dire che le persone spesso sbagliano e che per i loro errori devo, quando è possibile, pagare.

La banda bassotti finisce sempre in prigione quando tenta di assaltare il fortino di zio paperone. E così nella vita. Il bene vince, anche se a volte non sembra.



Ph. Favretto

Pochi istanti

Pochi istanti sono bastati per mettere in salvo una bambina di sedici mesi che stava per essere rapita da una zingara in una grande città del sud.

La notizia ha creato enorme scalpore soprattutto perché si pensava che storie di questo genere appartenessero alle solite leggende metropolitane. Il tutto e il niente. Le voci e le malignità. Questa volta invece è tutto vero.

Una ragazza di 16 anni, già nota alle forze dell'ordine per vari furti, si è introdotta all'interno di una abitazione, probabilmente con l'intenzione di rubare, quando però ha visto una bambina che riposava dentro il suo passeggino ha cercato di afferrarla.

La madre, forse richiamata dalla vicina della piccola, o forse solo per-

ché se lo sentiva, è corsa per controllare la figlioletta ed ha assistito alla scena.

La giovane zingara già teneva in braccio la piccolina e stava per andarsene.

La madre si è quindi messa ad urlare ed ha così insospettito i vicini che sono corsi per vedere cosa stava succedendo. L'epilogo dei fatti è noto. La giovanissima zingara è stata consegnata alle forze dell'ordine e si è scoperto che solo due settimane prima era stata scoperta a rubare in una abitazione dello stesso quartiere ma che era stata rilasciata.

La madre della piccola scampata ha chiesto che siano fatti più controlli e che siano offerte più sicurezze alle persone che vivono da sole o che

comunque presentano margini di vulnerabilità maggiori di altri. La parola spetta ora ai palazzi della politica.

**Telefono Azzurro
Rosa funziona!**

**Chiamaci
al Numero Verde**

800001122

o mandaci

una e-mail a

info@azzurrorosa.it

Non era uno scherzo

Si è concluso molto seriamente quello che per uno studente di scuola superiore doveva essere solo la bravata di un bullo come tanti.

Il ragazzo, che a scuola aveva fama di essere un duro, aveva deciso con

altri amici di prendere un compagno per fargli uno scherzo. Lo scherzo non aveva nulla di divertente perché al malcapitato era stato dato fuoco ai capelli e poi lo avevano mandato in giro per i corridoi mentre lo ripren-

devano con il solito telefonino. L'intervento tempestivo del personale della scuola ha impedito che il gesto insensato si potesse trasformare in autentica tragedia e immediatamente sono state chiamate le forze dell'ordine. Il giovane autore del "gioco" si è difeso dicendo che si trattava solo di uno scherzo e che non si voleva fare del male a nessuno.

Ricerche più approfondite hanno portato alla luce la passione di questo giovane per il pensiero nazista e per i sistemi di punizione che venivano inflitti a coloro che erano ritenuti dei diversi.

Il giudice ha richiesto il ricovero in comunità del giovane che dalla sua parte ha l'attenuante della giovane età e della influenzabilità. Le responsabilità maggiori sono sempre da cercare, ci sembra, in seno alle famiglie e a quei modelli di riferimento che, purtroppo, non hanno più nulla di insegnare. Anzi.

Ph. Favretto

Per fermare

Una giovane donna poliziotto di 42 anni ha cercato di togliersi la vita con un colpo di pistola fuori dello stadio di Treviso dove era di pattuglia durante una partita di calcio.

La donna ha preso la pistola di servizio e senza pensarci due volte si è sparata un colpo alla testa. Anche una collega, che ha cercato di disarmarla, è rimasta ferita. La donna soffriva da tempo di gravi crisi depressive causate dalle critiche condizioni di salute di alcuni famigliari

e in più era da tempo in disaccordo con il vicinato per motivi che all'apparenza sembrano sempre banali ma che, se guardati in profondità, nascondono dei malesseri più gravi.

La notizia del tentato suicidio ha scosso profondamente la comunità di Treviso dove la donna era apprezzata e stimata dai compagni di lavoro.

L'impressione è stata talmente forte che perfino la vicina di casa, che da

subito si è sentita in qualche modo chiamata in causa, dopo pochi giorni ha cercato di togliersi la vita con il gas della cucina. Anche lei soccorsa, è stata salvata appena in tempo.

Certe cose non succedono mai per niente. E per quanto dolorose siano, hanno almeno il bene di insegnare che il dolore degli altri dovremmo imparare a sentirlo come se fosse il nostro. Solo così è possibile fermare la mano di chi ha già programmato il sistema di farlo tacere.

Senza vergogna

Un giovane palermitano di vent'anni è finito in manette con un'accusa piuttosto seria. Il ragazzo era da tempo fidanzato con una ragazzina di 13 anni. Noto la differenza di età che in altri periodi della vita potrebbe passare del tutto inosservata, cosa che invece non succede quando il confronto avviene tra un'adolescente e un uomo che ormai ha già passato il periodo

cosiddetto critico e si affaccia ormai all'età adulta.

Sta di fatto che l'uomo non si è dimostrato molto maturo, anzi. Le pressioni sulla ragazzina erano sempre le stesse e cioè il sesso. Parole come "dimostrami che sei una donna e non una bambina" e così altre provocazioni. Il problema però non era tanto il fatto che l'uomo volesse la nota prova d'amore.

L'uomo voleva ben altro, e cioè voleva ritrarre la ragazzina in pose erotiche con il telefonino. La ragazzina alla fine ha accettato e il bravo fotografo, dopo averla ritratta, ha pensato bene di far girare i ritratti tra gli amici e i conoscenti. Un vero e proprio tam tam di messaggi uno dei quali è arrivato anche ad uno zio della ragazzina. Immediatamente sono scattate le manette.

Amore da morire

La storia di questo ragazzo ha colpito l'intera opinione pubblica italiana. Lui è un giovane innamorato che non sa arrendersi all'idea che lei abbia deciso di chiudere la loro storia.

Sono molto giovani tutti e due e forse, per questa ragione, i gesti e le reazioni non sono mediate da quel senso di maturità che negli adulti è di aiuto più dell'istinto.

Lui non vuole saperne di non vedere più la sua bella innamorata. Non crede che la decisione di chiudere sia davvero sua e pensa invece che ci sia di mezzo la sua famiglia con con

quella caparbia intenzione di vederli separati.

Cominciano allora le telefonate, i messaggi sul telefonino e quelli lasciati in segreteria. Lui la prega, la implora le chiede in tutti i modi di concedergli un'altra occasione, ma lei dice di no.

Lui ancora non si arrende e allora scende in campo la famiglia di lei a mettere la parola fine. Un fratello e un cugino della ragazza aspettano il giovane per strada. E' notte, in giro non c'è nessuno. I due avvicinano il giovane e gli parlano, poi tirano fuori

una tanica di benzina e gliela versano addosso. Uno dei due accende un fiammifero e lo lancia sui vestiti bagnati del povero innamorato che viene lasciato da solo, in mezzo alla strada, in fiamme. I soccorritori arrivano attirati dalle urla di strazio del giovane che cerca disperatamente soccorso.

Ricoverato in ospedale, gli verranno riscontrate ustioni gravissime su quasi tutta la superficie del corpo. I due aggressori sono stati arrestati con l'accusa di lesioni gravissime e tentato omicidio.



*L'associazione Telefono Azzurro Rosa
ha inaugurato la propria attività nel 1988
per iniziativa di alcuni poliziotti aderenti al sindacato di Polizia.
Nata come punto di riferimento telefonico legato in particolare all'emergenza
ed al grave maltrattamento,
il Telefono Azzurro Rosa fornisce anche risposte specifiche ai bisogni più differenziati
sia dei bambini in stato di disagio che dei loro genitori e più in generale degli adulti,
in un'ottica prevalentemente di prevenzione.
Pur non avendo la presunzione di fornire soluzione a tutti i problemi della famiglia,
della violenza e dell'abuso sui bambini, la nostra Associazione, che si occupa della tutela all'infanzia,
svolge un ruolo significativo perché rappresenta una forma di supporto sociale,
un punto di riferimento importante.
Favorisce innanzitutto il coordinamento tra entità diverse che si occupano di tali problemi,
ognuno muovendo da una specificità;
sopperisce in più alle carenze strutturali e burocratiche delle strutture sociali,
sanitarie, giudiziarie ed educative esistenti,
le quali non sempre intervengono direttamente e tempestivamente.
Attualmente sono attivi presso il Telefono Azzurro Rosa
molti operatori di cui la gran parte impegnata direttamente nell'attività telefonica
e la presa in carico dei casi.
Questi operatori hanno seguito corsi di preparazione specifici su argomenti legali,
sociali, psicologici, mentre altri sono coinvolti in attività di relazioni esterne
(rapporto con i mass media, istituzioni pubbliche e private)
e raccolta di fondi.
Tutti gli operatori offrono attività di volontariato gratuita per la prevenzione e per far emergere,
attraverso l'offerta di un "aiuto telefonico", situazioni di violenza, disagio,
abbandono e trascuratezza in particolare dei minori.*

L'Associazione Telefono Azzurro Rosa ringrazia:

AGRICAR Diesel - S. Zeno (BS), AMBROSI s.p.a. (BS), ARTIOLI MARIA - Ospitaletto (BS),
AUTOBASE di Capretti - Brescia,
BANCA LOMBARDA - Brescia, BANCA D'ITALIA - Brescia, BERLUCCHI GUIDO s.r.l. - Borgonato (BS),
BONTEMPI VIBO - Brescia, BOSSINI MARIO - Lumezzane (BS),
CALZE BIANCHI s.n.c. - Provaglio D'Iseo (BS), CARIPLIO - Brescia, CBE SERVICE - Castenedolo (BS),
CEMBRE s.p.a. - Brescia, CENTRALE DEL LATTE - Brescia,
CENTRO S. FILIPPO - Brescia, CENTRO SPORTIVO ITALIANO - Brescia,
D.A. MEDICALE - Zocco di Erbusco (BS), DALLA BONA S.P.A. - Carpenedolo (BS),
DALLA BONA GRAZIELLA e EUGENIO - Carpenedolo (BS),
EDILBONO - Pontevico (BS),
FONDAZIONE BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA, FRANCHINI FERDINANDO - Padenghe (BS),
GIVI s.r.l. - Flero (BS), GNUTTI SILVIA - Brescia, GUSSALLI BERETTA Dr. Ugo - Provaglio D'Iseo (BS),
INTERGREEN s.p.a. - Brescia,
LA SEDIA, LAT BRI - Usmate Levate (MI), LUCLAR INT. s.r.l. - Isorella (BS),
MAGGI LUCIA - Brescia, MAX COLORE di Belleri Giorgio - Prevalle (BS), MEC LAN di Lancini - Adro (BS),
M.G.M. MECCANICA - Prevalle (BS),
ORI MARTIN s.p.a. - Brescia,
PEG PEREGO - Arcore (MI), PEZZOLA GANDINI PIERA - Brescia, PROMOPACK - Montirone (BS),
ROSSI FACCHETTI GIORGINA - Desenzano (BS),
S.B.S. LEASING s.p.a. - Brescia, SCREEN SERVICE ITALIA s.r.l. - Brescia,
TRECCANI Rag. GIOVANNA - Brescia,
VILLA SCHINDLER - Manerba (BS)
ZOTTI Dr. MICHELE - Gardone Valtrompia (BS)